

Il momento politico

Sebbene sia stato costituito un nuovo governo, il primo dopo le elezioni del maggio 1968, che sia fondato su una maggioranza programmatica, uscita dall'alleanza tra la DC, il PSI e il PRI, la vera novità dell'anno politico che si è aperto risiede nelle forze politiche ancora in cerca di un loro equilibrio interno.

Soltanto il congresso del partito repubblicano si è svolto e concluso senza che al suo interno siano emerse difficoltà e contestazioni di linea, come invece è avvenuto negli altri. Il PLI che pure è un partito sostanzialmente unitario ha rivelato al suo interno una divisione in cui le distanze tra la maggioranza e la minoranza, sono determinate sia da questioni di metodo che di impostazione politica. Le piccole dimensioni partitiche non hanno esonerato neppure il PSIUP da profonde lacerazioni, prodotte dalla compresenza di due apparati dirigenti molto forti, tipici di un partito di quadri, con scarsa base e con un elettorato ancora non definibile culturalmente e sociologicamente.

I socialisti entrando al governo hanno trovato un accordo di massima per la ricostituzione del centro-sinistra, portando con l'assunzione di De Martino della vice-presidenza del Consiglio, il consenso al Ministero di gran parte del partito. Ma la sinistra è rimasta fuori e nella conduzione interna i dissensi permangono profondi. Accade per i socialisti quello che ormai accade regolarmente nella DC e cioè che un accordo governativo non si identifica più con una solidarietà di correnti e gruppi interni al partito.

Problemi di politica interna (ordine pubblico), politica economica (investimenti e occupazione), politica estera (NATO, Vietnam, Medio Oriente ecc.) costituiscono tanti elementi di dibattito, di confronto e di divergenze, a cui si uniscono numerosi altri problemi aperti e irrisolti che investono tutte le forze politiche, incerte e disorientate. I socialisti trovandosi a mezza strada tra il partito che ha la maggiore responsabilità di governo e il partito che ha la rappresentanza pressoché totale dell'opposizione, risente di più di certe contraddizioni della politica italiana.

La DC ha subito già, quando era in gestazione la formazione dell'attuale governo un profondo scossone che si è tradotto in alcuni moti di assestamento la cui serie non è esaurita ed è ancora in pieno dispiegamento.

La maggioranza dorotea si è praticamente dissolta, ancor prima che l'on. Rumor ricevesse l'incarico di costituire un governo. Infatti durante un Consiglio nazionale l'on. Moro annunciava che non intendeva più essere considerato parte della maggioranza uscita dal congresso di Milano: questa sua decisione provocava le dimissioni di Rumor dalla segreteria, che venivano ritirate solo per consentire la formazione di un governo, di cui riceveva l'incarico, nel corso della crisi interna del partito.

La successione alla carica di segretario veniva aperta e subito si vedeva che il gruppo doroteo era stato in grado di riorganizzarsi, non tanto come tale, ma come centro catalizzatore di una parte della vecchia maggioranza, del gruppo fanfaniano, e del gruppo tavianeo. Però la defezione di una parte dei fanfaniani e di alcuni dorotei non ha consentito che le possibilità di « tenuta » della corrente si realizzasse anche sul piano

quantitativo. Veniva infatti eletto l'on. Piccoli con meno della metà dei voti del Consiglio nazionale.

La minoranza (sinistra di « Forze Nuove », « Base », e morotei) avrebbe voluto che Rumor conservasse la segreteria fino al Congresso che era stato deciso per la primavera. Nel frattempo sembra che prenda piede una nuova corrente guidata dall'on. Sullo, mentre si parla di una posizione autonoma dell'on. Emilio Colombo.

Si comprende come in queste condizioni la DC si prepari al congresso primaverile in un clima di tensione e come nel frattempo essa non sia in grado di imprimere particolari slanci al governo. Il chiarimento interno d'altra parte è irrinviabile, perché la situazione di un segretario minoritario pone la DC in maggiori difficoltà di quelle del PSI ove almeno una maggioranza del 52 per cento esiste.

Anche nella DC problemi di contenuto e di metodo si assommano con sottilineature e sfumature diverse. Nell'ultimo Consiglio nazionale l'accento sul consenso da dare al governo è stato portato da tutti i gruppi. Ma sul partito i giudizi negativi sono stati preponderanti e molta impressione ha fatto il discorso di Moro che ha parlato apertamente di « sopraffazione », di « atto di forza » dei dorotei sui quali riteneva di dover dare un pesante giudizio morale.

I comunisti hanno celebrato a Bologna il loro congresso nazionale. I pregressi provinciali e federali si sono svolti quasi tutti in un'atmosfera nuova, con dibattiti accesi, con contrasti vivaci e dissenti non più repressi. In alcuni grandi città, notabili di lunga tradizione di prestigio, sono stati messi da parte e i dirigenti centrali hanno dovuto ascoltare le voci più diverse e più aspre. Non per nulla il congresso

è durato una settimana, per la necessità di far parlare la più ampia gamma di orientamenti.

Il PCI, come gli altri partiti ha le sue divisioni, che non traducendosi in correnti organizzate, non mostrano le esasperazioni che toccano negli altri partiti. Due tendenze di fondo ormai si individuano in una corrente che vorrebbe continuare a considerare il partito come la casa paterna dell'opposizione di sinistra in maniera esclusiva, alla quale deve essere ricondotta ogni forma di contestazione. Secondo costoro le forze della contestazione dovrebbero solo riconoscere la bontà della linea comunista ed adeguarvisi. Secondo un'altra tendenza, invece, la contestazione, specialmente giovanile (studentesca ed operaia) rivelerebbe un reale fatto nuovo di cui si deve non solo prendere atto tatticamente, ma sostanzialmente. Ciò viene proposta una revisione dei moduli d'azione e d'impostazione del partito, per farne una forza politica aperta, che necessariamente dovrebbe lasciare per strada molti aspetti del comunismo dell'ultimo cinquantennio che risentirebbe in maniera pesante della versione stalinista del leninismo.

A questa contrapposizione di fondo si inframmezzano altre divisioni sul ruolo da svolgere verso il centro sinistra, verso i socialisti, verso i democristiani.

In questo senso, fatti come quelli di Praga, dopo l'assunzione da parte comunista di una posizione autonoma nei confronti di Mosca, ribadita dal congresso, non fanno altro che esasperare l'acutezza dei problemi, mostrando come i fatti interni del comunismo non possono riguardare più i soli comunisti, ma sono di interesse generale.

Il congresso ha rivelato la sostanziale compattezza del gruppo dirigente comunista. Dai discorsi di Longo e di Berlinguer (eletto vice-segretario) è emersa

una palese volontà di condurre un'opposizione entro le istituzioni, cercando di « sentire » il più possibile le istanze della società civile.

In queste condizioni politiche generali, data l'urgenza dei problemi che si pongono al paese, si comprende come una questione delicata sia offerta proprio dal funzionamento dell'apparato statale e dalle istituzioni democratiche che finiscono da un lato per essere abbandonate a se stesse, ma nello stesso tempo in una condizione di autonomia di cui parlamentari e uomini di governo dovrebbero prendere atto, per ridare vigore al processo legislativo e ad un corretto funzionamento del meccanismo parlamentare, soprattutto per la soluzione di quei problemi sui quali il paese viene ad essere impegnato globalmente

e per più anni (politica di piano e politica estera, almeno).

La situazione è estremamente delicata, perché se da un lato c'è molta immaturità, dimostrata in più di un'occasione specialmente dall'opposizione cosiddetta extraparlamentare, occorre dire che anche le forze del potere si rivelano incapaci di far fronte in maniera moderna e persuasiva alle necessità presenti. Un momento di riflessione si impone per tutti, dunque, affinché la politica italiana possa riprendere un cammino progressivo evitando sbandamenti e l'anarchia delle forze economiche e corporative che preesiste ad ogni altra forma di anarchia, magari meno sistematica e più vistosa.

RUGGERO ORFEI

Il Raguaglio Librario

RASSEGNA MENSILE
BIBLIOGRAFICO-CULTURALE

DIR. I. SCARAMUCCI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA MERCALLI 23 - 20122 MILANO

ABBONAMENTO ANNUO: L. 2.500 - ESTERO L. 4.500 - C.C.P. 3/5363

SOMMARIO NUOVA SERIE - Anno XXXV - Dicembre 1968 - N. 12

- Ritorno di « Americana » - Piero Spinaucci
 Marino Moretti e « I romanzi dell'amorino » - Giuseppe Farinelli
 Teilhard de Chardin in Italia - Giulio Madurini
 Claude Lévi-Strauss: « Il crudo e il cotto » - Luca Obertello
 TEATRO: Buzzati (R. Martellani)
 Da Magalotti a Baretta - Renzo Negri
 FILOLOGIA: Contributi dell'Istituto di Filologia Moderna (Univ. Cattolica Milano)
 NARRATIVA ITALIANA: Bassani - Arpino - Morante - Comisso - Vandano - Di Belmonte (I. Scaramucci - S. Orilla)
 LETTERATURA TEDESCA: Mann (C. Groff)
 LETTERATURA RUSSA: Mnacko - Sklovskij (V. Zdrojewska)
 LETTERATURA FRANCESE: Quoniam (M. Belardetti Maraschini)
 NARRATIVA STRANIERA: Kawabata - Hildesheimer - Singer - Caldwell (L. Laurenzi - P. Spinaucci - F. Ballini)
 ARTE: Domenico Purificato (G. Madurini)
 UOMINI E MEMORIE: Gavazzeni - Scalero - Jenni (C. Martini - E. Travi)
 STORIA: L'Italia del dopoguerra di Nicola Raponi - Gabrieli - Abels - Musley (F. Falcini - E. Nasalli Rocca)
 TESTIMONIANZE FRA CRONACA E STORIA: Manvell - Fraenkel (F. Ballini)
 LINGUISTICA: De Saussure (C. Milani)
 FILOSOFIA: Copleston (L. Obertello)
 SCIENZE POLITICHE E SOCIALI: Gollwitzer - Vari - Kimball (R. Orfei)
 SCIENZE PSICOLOGICHE E PEDAGOGICHE: Foss - Lepp - Apollonio (G. Madurini - M. Galli)
 SCIENZE RELIGIOSE: Daniélou - Thlis - Paoli - Kühner - De Foucauld (F. Falcini - R. Lolito)
 LETTERATURA GIOVANILE: *Tredici racconti di Domenico Rea* di Eugenia Martinez - Bossi - Martinez (E.M.M. De Paoli)
 RAGGUAGLIO DELLE RIVISTE - SEGNALAZIONI - Indice generale dell'annata 1968